

Il vuoto e l'innocenza perduta nell'inferno di «Cabiri Danaidi»

Noir di Alessandro Romito tra sentimenti e nostalgie

La perdita e il vuoto, il tema del ritorno e di un viaggio interiore catartico. Alessandro Romito, architetto barese ormai da molti anni di stanza a Firenze, torna a riempire di inchiostro «sensibile» una storia fatta di sentimenti e nostalgie lancinanti, di ricerca del sé e di una innocenza perduta. È quella di *Cabiri Danaidi*, titolo e nome del protagonista del secondo romanzo dello scrittore (ed. Giuseppe Laterza, pagg. 264, euro 18, prefazione di Elisa Silvatici), con un sottotitolo più che simbolico, graficamente sbarrato in copertina: «Non esisto».

Il volume è stato presentato con successo la settimana scorsa nel caffè letterario de «Il Libro Possibile» a Polignano e in un appuntamento a Parco Adria, con le letture di Alessio Vassallo e gli interventi di Francesca Longo e del sindaco Antonio Decaro.

Dopo l'esordio del romanzo *Un amore in più* (2019), Romito, classe 1971, ha riversato nella scrittura una storia di grande potenza emotiva, con ascese negli inferi e risalite nell'eldorado di luoghi amatissimi. La vicenda coinvolge *in primis* il protagonista, Cabiri Danaidi: andando a ritroso nel tempo, l'uomo rievoca il periodo in cui con la madre e la sorella arriva dalla Grecia a Torrealta (immaginary località pugliese), che avrebbe dovuto rappresentare la terra promessa. Il ritorno in quel luogo riporta in vita sensazioni sopite e ricordi travolgenti, con emozioni quasi incon-

trollabili. La figura della sorella, rievocata in modo ossessivo e spasmodico, diviene ben presto il tema cardine dell'intero romanzo.

«Quello di Cabiri Danaidi - spiega lo scrittore -, che nel nome ha una simbologia scelta dalla mitologia classica, è un viaggio interiore alla ricerca di sua sorella, ma soprattutto di sé stesso. È un

noir, perché il protagonista è una vittima con una forte componente autodistruttiva, ma anche un giallo (c'è un'indagine in corso) e un romanzo di formazione. La sospensione temporale è una scelta stilistica che si tramuta in una narrazione divisa tra presente e passato, tra la vita reale e il ricordo dell'infanzia».

E nell'incedere di una storia che avvince il lettore, c'è lo zucchero della fiaba (con le av-

venture fanciullesche di fratello e sorella bambini), e l'incubo vero e proprio, con tanto di orchi, vecchie streghe e palazzi che si rivelano un carcere in cui i protagonisti sono imprigionati. Come nella scala a chiocciola raffigurata in copertina, emblema della continua ritorzione del conscio e dell'inconscio di Cabiri, in una composizione circolare e volutamente architettonica del lavoro.

«Adesso ho nel cassetto già il terzo romanzo - afferma Romito -, sarà un altro noir introspettivo, denso di mistero. Stavolta ambientato in Sardegna: in una zona incredibile come quella dell'Ogliastra, e ispirato a una storia realmente accaduta, e poi romanzata». *[liv.cost.]*



L'AUTORE Alessandro Romito